



il dialogo

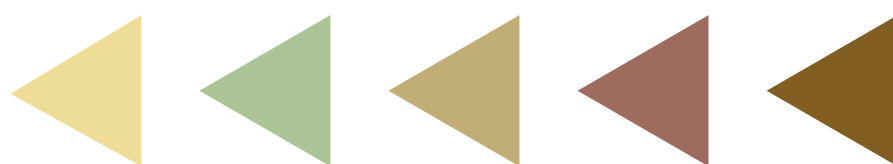
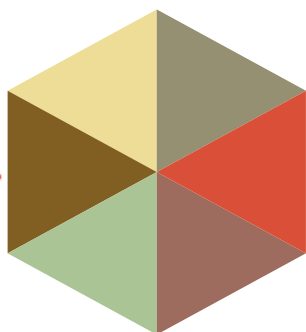
bimestrale d'informazione e di opinione delle ACLI Svizzera
associazioni cristiane lavoratori internazionali



« Scenari demografici e ricadute sociali della denatalità »

giugno 2021
numero III – anno XXXI





La vignetta di Daria Lepori

Impressum

il dialogo

Bimestrale delle ACLI Svizzera

Distribuito in abbonamento

Stampa 3200 copie

Direttore responsabile:

Giuseppe Rauseo

Comitato di redazione:

Luciano Alban, Romeo Bertone,

Antonio Cartolano,

Fra Martino Dotta, Moreno Macchi,

Marco Montalbetti, Daria Lepori,

Franco Plutino, Franco Narducci,

Luca Rappazzo, Giuseppe Rauseo,

Giuseppe Rondinelli, Barbara Sorce.

Responsabili di zona:

AG: Gaetano Vecchio

BA-BE-SO: Barbara Sorce

GE-VD: Daniele Lupelli

Salvatore Dugo e

Salvatore Crisogianni

Redazione e recapito:

Redazione il dialogo

Circolo Acli Lugano, Via Simen 10,

6900 Lugano

telefono 091 921 47 94

segreteria@acli.ch

www.acli.ch

Stampa:

Theiler Druck AG

8832 Wollerau

Grafica e impaginazione:

Corriere degli Italiani

È possibile abbonarsi:

sei numeri annuali a fr. 20.-

CCP 65 - 272444 - 7

Il prossimo numero sarà recapitato il 17 settembre 2021. La chiusura di redazione per contributi scritti è fissata per il 8 settembre 2021.

Il Dialogo beneficia del contributo del Governo per l'editoria italiana all'estero.



ABBONATEVI AL CORRIERE DELL'ITALIANITÀ

Da 59 anni al servizio dell'emigrazione italiana in Svizzera



Campagna
tesseramento
2021



Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Rilanciare le politiche per la famiglia

«Promuovere nascite o immigrazione?» titolava la RSI in un'intervista a Giancarlo Blangiardo, professore di demografia all'Università Milano-Bicocca e soprattutto, per i temi dell'intervista, direttore dell'Istat – Istituto Nazionale di Statistica italiano. L'intervista, lanciata in occasione degli Stati Generali della Natalità inaugurati il 14 maggio da Papa Francesco, ha messo sotto i riflettori la denatalità nei paesi sviluppati e il conseguente invecchiamento della popolazione.

Ma anche le contraddizioni che lo sviluppo demografico pone a livello globale; se infatti i paesi ricchi sono alle prese con il drastico calo delle nascite, nel resto del mondo la popolazione continua ad aumentare a ritmo elevato. Secondo le stime delle Nazioni Unite ("The World Population Prospects 2019: Highlights") la popolazione mondiale raggiungerà 9,7 miliardi nel 2050 e quasi 11 miliardi di persone alla fine del secolo. Troppe per la sostenibilità ambientale, per le risorse del pianeta e per la lotta alla malnutrizione e alla fame, fenomeni crescenti che colpiscono ampie fasce di popolazione nelle regioni più povere del mondo. Il tema nodale è dunque dove promuovere politiche in grado di riequilibrare il gap drastico tra invecchiamento e calo delle nascite per assicurare il ricambio generazionale e l'equilibrio demografico, al netto dell'immigrazione che comunque ha tempi medio-lunghi sotto il profilo dell'integrazione.

"Il dialogo" vuole offrire un contributo alla riflessione sulla questione «denatalità» e l'impatto che comporta a livello sociale, sui sistemi pensionistici e sul welfare complessivo dei paesi europei, fenomeno con cui è confrontato sempre più il Patronato Acli. Entro il 2050, il 25% della popolazione dell'Europa e del Nord America avrà probabilmente più di 65 anni, un aumento che eserciterà una crescente pressione finanziaria sui sistemi sanitari pubblici, pensionistici e di protezione sociale. In Italia la pandemia ha rimesso al centro le politiche per la famiglia, con misure tampone come il **Bonus baby sitting** per nonni e zii che accudiscono i nipoti. Inoltre, dal 1° luglio partirà "l'assegno unico universale" per i figli, approvato per ora fino al 31 dicembre 2021 prima che passi a regime in via definitiva, una misura volta a sostenere la genitorialità per quanti non percepiscono l'Assegno al nucleo familiare.

In pieno baby-boom si registra l'aumento delle nascite in Germania, anche durante la pandemia: tra dicembre 2020 e febbraio 2021 sono nati circa 182mila bambini, cioè lo 0,8% in più dello stesso periodo dell'anno prima, una percentuale balzata a più 10% lo scorso marzo 2021. Un fenomeno che si spiega anche con le politiche attive pro-famiglia attuate dalla Germania che, per combattere le culle vuote, ha messo in campo un articolato sistema di assegni familiari – **Kindergeld**, **Kinderzuschlag** e **Kinderfreibetrag** – che si aggiungono a un migliorato sistema di detrazioni fiscali per i figli a carico. La ricca Svizzera ha fatto un passo avanti con il congedo di paternità approvato a votazione popolare il 27 settembre 2020, una versione però al ribasso rispetto al congedo di paternità (**Vaterschaftsurlaub**) lanciato dal Syna. Invece, non si sono fatti passi avanti per l'armonizzazione dei sistemi di assegni familiari, fortemente cantonali, e di riforma del sistema fiscale come il modello tedesco.



Franco Narducci
 Presidenza Acli Svizzera
 franco.narducci@gmail.com

Sommario

numero III – anno XXXI

Il cuore e la mano 4

Le basi per una nuova coesione sociale

Politica Svizzera 5

Elezioni federali, sguardo retrospettivo

ACLI FAI 6

Concluso il servizio civile a Lugano

DOSSIER 7-12

- Rilanciare le politiche familiari e di genere
- Scenari demografici e ricadute della denatalità, intervista a Oscar Mazzoleni
- Inverno demografico europeo
- Ricchi di risorse, poveri di speranze?
- Mercato del lavoro nella Svizzera nord-occidentale
- Mercato del lavoro nella Svizzera romanda
- Mercato del lavoro nel Canton Ticino

Filo diretto con syna 13

Donne migranti e mercato del lavoro

Patronato ACLI 14-15

- Pandemia e rami professionali
- La disoccupazione in Svizzera

Enaip Ib Lucerna 16-17

Competenze digitali degli insegnanti

Economia e società 18

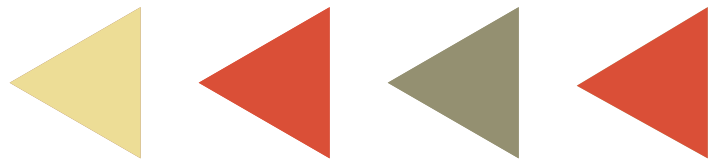
Le cooperative e il rilancio economico

Vita delle ACLI 19-23

- ACLI SCO: "Verso i Congressi"
- Svizzera Romanda: La scomparsa di Carmine Frandina
- Acli Argovia: "Condividere anziché buttare"
- Acli Ticino: Vacanze, offerta soggiorni estivi
- Patronato Acli Argovia, cambio sede

Sale e Pepe 23

Sicilia: Agghiotta di pesce spada



Costruire su nuove basi la coesione sociale, pensando alle generazioni future

di **fra Martino Dotta**, Assistente nazionale

La denatalità è una questione che interessa l'Europa occidentale oramai da decenni. Le statistiche rilevano da tempo, in particolare in Italia e in Svizzera, un tasso negativo tra nuove nascite e decessi. La pandemia ha reso lo scarto tra questi due indici ancora più ampio. D'altronde, i sociologi rilevano spesso un legame diretto tra livello di vita (o di benessere) e incremento o diminuzione della popolazione residente. C'è poi un altro dato che va sottolineato subito: da anni, la crescita demografica nel nostro Paese è stata alimentata soprattutto dagli immigrati. Le chiusure delle frontiere, decretate dall'emergenza sanitaria, hanno rallentato di parecchio l'arrivo di persone dall'estero. Il bilancio finale è presto fatto: dopo anni di aumento della popolazione residente, ne stiamo registrando la contrazione. Di questo passo, lo squilibrio generazionale corre il rischio di ampliarsi, con tutto quel che ne consegue, specialmente per le assicurazioni sociali. È una problematica che interessa non solo la società civile, bensì pure l'economia, l'associazionismo e le Chiese e tutte le Comunità religiose.

A medio e lungo termine, il decrescimento del numero di abitanti – nella Confederazione come altrove e non solo in Occidente – avrà risvolti di difficile valutazione. È vero, il 2020 è stato un anno straordinario. Non può essere preso come termine di paragone. Tuttavia, la quota dei morti è stata ben maggiore dei neonati, mentre l'incertezza creata dalla Covid-19 non ha indotto un innalzamento dei nuovi concepimenti e delle nascite. Questa situazione, per contro, fa emergere un'ulteriore preoccupazione, relativa alla coesione sociale, nonché un'approfondita riflessione sulle basi delle future generazioni. Il dramma sociale e sanitario, che abbiamo vissuto negli ultimi 15 mesi, ci pone dinanzi a un grave dilemma sul mondo che lasceremo in eredità ai nostri nipoti e pronipoti. Con l'umanità intera, siamo chiamati a interrogarci quali siano le radici storiche, culturali, spirituali e istituzionali, da cui far scaturire le premesse per un domani diverso, di certo migliore del presente.

A mio avviso, l'esigenza di soffermarsi sui valori fondamentali della nostra collettività è tanto più urgente, quanto più constatiamo la dissoluzione della consapevolezza di appartenerci reciprocamente. Non voglio



apparire pessimista, ma il ribadire a spron battuto l'auspicio di tornare presto, anche grazie al riuscito contenimento dei contagi, alla perdita normalità, mi sembra essere un inopportuno salto nel vuoto. Dov'è l'interesse per il bene comune rappresentato dall'ondata di solidarietà dell'anno passato? Il desiderio di chiudere quanto prima un terribile capitolo, non denota poco realismo e scarso buon senso? Se la politica ha perso slancio, nondimeno i cittadini si stanno dimostrando disorientati. Ne è, a mio giudizio, un esempio lampante e tragico il recente rifiuto popolare della nuova legge sulla lotta ai cambiamenti climatici. È mancato il coraggio di guardare oltre gli interessi contingenti, mettendo a repentaglio le fondamenta ecologiche non soltanto della Svizzera, ma soprattutto dei più giovani.

E dove si colloca in un simile discorso il messaggio cristiano o religioso, in genere? Beh, come ribadito di continuo da Papa Francesco, al cuore della ricerca di soluzioni, con uno sguardo verso la bellezza della Creazione divina e un impegno ad assumerne la responsabilità gestionale al di là dei semplici interessi momentanei. Anche di fronte alla mancanza di vere prospettive, il Vangelo ci invita ad alzare lo sguardo, a non fissare solamente il movimento dei nostri passi insicuri, bensì a curarci in ugual misura dell'effimero e del definitivo, del beneficio momentaneo quale premessa per la felicità finale e condivisa!



Elezioni federali, uno sguardo retrospettivo

di **Luciano Alban**, Presidenza nazionale Acli Svizzera

Due avvenimenti hanno messo in primo piano la politica svizzera nel mese di giugno: la decisione del parlamento svizzero di aumentare l'età pensionabile per le donne e la votazione popolare del 13 di giugno.

La revisione della legge mirante a stabilizzare il primo pilastro fino al 2030, denominata progetto AVS 21, dopo l'approvazione del Consiglio degli Stati è passata con ampia maggioranza anche al Nazionale. La Camera del popolo si è pronunciata lo scorso 9 di giugno: a favore 124 voti contro 69 contrari. Al Nazionale sono stati apportati dei piccoli cambiamenti per cui a settembre la legge tornerà agli Stati per eliminare le divergenze, ma ormai è chiaro che l'innalzamento dell'età di pensione per le donne è stata decisa.

La misura dovrebbe consentire di sgravare l'AVS di 1.4 miliardi di franchi entro il 2030. Nei primi anni di applicazione delle nuove disposizioni, le donne che andranno in pensione riceveranno una compensazione. Il Partito Socialista e i Verdi hanno votato contro la revisione, mentre tutti gli altri partiti l'hanno sostenuta. L'età di riferimento sarà aumentata di tre mesi all'anno per quattro anni. Se per ipotesi si inizia nel 2022, le donne nate nel 1959 andranno in pensione (nel 2023) a 64 anni e 3 mesi. Nel 2024 quelle del 1960 a 64 anni e 6 mesi e così via. Le prime ad andare in pensione a 65 anni saranno le donne nate nel 1962. Al riguardo, è forse utile ricordare che la precedente revisione, che portava il pensionamento delle donne da 62 a 64 anni, era stata introdotta nel 1997.

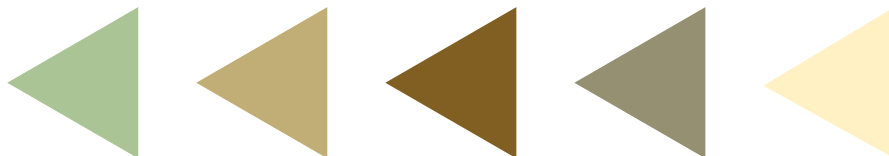
Lo scorso 13 giugno il popolo svizzero è stato chiamato alle urne per esprimersi su due iniziative popolari e su tre referendum promossi da tre Comitati referendari, contrari alle tre leggi di riferimento varate dal Parlamento svizzero e sostenute dal Governo. Le due iniziative, strettamente collegate fra di loro - iniziativa popolare **“Acqua potabile pulita e cibo sano”** e iniziativa popolare **“Per una Svizzera senza pesticidi sintetici”** - avevano il parere contrario del Consiglio federale e del Parlamento, che hanno ritenuto eccessivi gli obiettivi perseguiti dagli iniziatori, che in caso di approvazione da parte degli elettori avrebbero



danneggiato gli agricoltori svizzeri e anche l'approvvigionamento dall'estero delle derrate alimentari per la popolazione svizzera. Secondo il Consiglio federale già oggi i pesticidi possono essere usati soltanto se sono sicuri per gli esseri umani, gli animali e l'ambiente. Tutte due le iniziative sono state respinte dalla popolazione svizzera rispettivamente con il 60,7% e il 60,6%.

I tre referendum, invece, riguardavano la legge sul CO₂ (Legge federale sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra), la Legge COVID-19 approvata in via definitiva dal Parlamento e la legge **“Misure di polizia per la lotta al terrorismo”**.

Come spesso accade in Svizzera le opinioni della gente possono cambiare rapidamente a seconda dell'efficacia dell'informazione e della comunicazione. Ad inizio maggio, i sondaggi sul voto davano come accolte le due iniziative sull'acqua pulita e sui pesticidi, così come venivano dati respinti i tre referendum contro le tre leggi approvate dal Parlamento svizzero. Con l'avvicinarsi della data delle votazioni è apparso sempre più chiaro che le due iniziative non avrebbero ottenuto la maggioranza dei voti del popolo svizzero. Soprattutto quando si toccano le tasche della gente in Svizzera è difficile ottenere l'approvazione della popolazione. Dalla votazione della Legge sul CO₂ è arrivata la sorpresa maggiore: Parlamento e Consiglio federale, che si erano espressi a favore, sono stati sconfessati dal popolo che ha bocciato la legge con il 51,6%. Anche in questo caso si è riproposta la diversità di posizione tra le zone di campagna e città, tra i Cantoni di lingua tedesca e i Cantoni della Svizzera francese. Per chiudere, i due referendum falliti: quello che si proponeva di abrogare la Legge COVID-19, è stato sostenuto soltanto dal 39,8% dei votanti, quello sulle misure di polizia per la lotta al terrorismo dal 43,4%. Due referendum che, visto l'esito, hanno avuto poca storia.



Si conclude il servizio civile a Lugano!

di **Mariaelena Biliato**

A breve terminerà per me il servizio civile ed è quindi il momento di riflettere su ciò che ho fatto e imparato. Dal punto di vista professionale, il lavoro in Patronato è stata un'opportunità formativa a tutto tondo: ho avuto modo di apprendere nozioni pratiche sul ruolo dei patronati, ma anche di conoscere le vicende umane di molte persone e del complicato rapporto di ognuno con la burocrazia. Sebbene essa sia a volte inutilmente macchinosa, è anche l'unica via per usufruire di tanti diritti, ottenuti negli anni anche grazie all'impegno di associazioni come le Acli, e pertanto enti che forniscono supporto nella sua fruizione sono indispensabili nella nostra società. Centrale per il progetto è stata anche la ricerca per conto dell'IREF sulla situazione degli italiani in Ticino oggi. Sono grata alle persone che si sono messe a disposizione per condividere le loro vite, ascoltarle è stato un dono prezioso tanto per il lavoro dei ricercatori quanto per me, che ho potuto conoscere storie meravigliose nella loro diversità, segnate talvolta da difficoltà, talaltra da grandi soddisfazioni. Per quanto riguarda la vita personale, da amante dei viaggi e della montagna, ho sfruttato al meglio questo bellissimo territorio. Nonostante la pandemia, ho potuto viaggiare all'interno del paese ed esplorare



Biliato e Caré, servizio civile

città meravigliose come Berna e Basilea, avvicinarmi ad alcune delle cime più belle dell'arco alpino, e in generale godere di una vicinanza alla natura che ho sempre cercato.

In conclusione, sono sinceramente entusiasta di questa esperienza e spero di poter rimanere più a lungo in Svizzera. Scriveva H. Hesse: "selvaggia e insaziabile è la vera voglia di viaggiare, quell'impulso a conoscere e a esperire che nessuna conoscenza placa e nessuna esperienza soddisfa"; così, con la stessa intraprendenza che mi ha condotta qui, continuerò il mio viaggio verso un futuro ancora incerto, ma di certo arricchito da questi mesi a Lugano.

di **Rachele Caré**

Ed eccoci qui, al termine di questo formidabile percorso, arduo e a tratti estenuante, monotematico (causa Covid), ma non per questo statico e meno arricchente.

Nei mesi di permanenza in Svizzera, sono rimasta principalmente in Patronato ad occuparmi, oltre che di supporto telefonico agli assistiti e a cercare di capire quello di cui hanno bisogno (spesso è un'impresa), anche di archivio, smaltimento di posta, accoglienza, fotocopie, scansioni di pratiche e, dopo la concessione della mail, anche di gestione di posta elettronica. Con l'arrivo della primavera, mi sono dedicata alla consegna delle dichiarazioni d'imposta svizzere ai nostri clienti. Per quanto riguarda l'attività di ricerca, ho avuto modo di incontrare un signore che vive in Svizzera dalla fine degli anni 60 e ha saputo raccontarmi, con un'esplosione di commoventi emozioni,

la sua vita di pensionato alternata a quella di artista contemporaneo. Credo di essere cresciuta molto professionalmente e di avere dato un contributo ad aiutare il personale del nostro Ufficio, il che mi ha fatto capire che tutti siamo indispensabili, ognuno nel suo piccolo. Umanamente, ascoltando varie storie che mi capita di sentire nel corso delle telefonate, provo tanta tenerezza verso persone che mi raccontano segmenti delle loro vite e rafforzano in me l'idea che non si deve mai giudicare, non siamo nessuno per farlo. Mi avvilisce invece, toccare con mano le difficoltà burocratiche che ostacolano, non poco, la serenità mentale che gli anziani meriterebbero di vivere (dopo avere lavorato una vita o semplicemente per questioni anagrafiche e per problemi di salute cagionevole). Posso sintetizzare questa esperienza come un calderone di stimoli, di occasioni per essere utili alla società e per conoscere se stessi e gli altri. Si è rivelata inoltre, un investimento proficuo in termini di positività, buona volontà e energia che ho constatato essere i mezzi più appropriati per affrontare un'avventura come questa, che mi ha assorbito considerevolmente.

Denatalità: rimettere al centro le politiche familiari e di genere

di **Emiliano Manfredonia**, Presidente nazionale Acli

In un tempo non troppo lontano, fino alla metà del secolo scorso, non era difficile trovare nomi come Settimio o Decimo, ad indicare l'ultimo nato in famiglie che arrivavano anche a superare i 10 figli. Oggi siamo il paese dove la percentuale di denatalità è l'unica a stabilire, di anno in anno, nuovi record. Praticamente è come se perdessimo ogni anno una città di duecentomila abitanti. La questione è molto ampia e non può certo ridursi a delle semplici considerazioni di carattere demografico: la denatalità, infatti, è il sintomo di un modello antropologico, culturale e sociale. Lo ha descritto molto bene qualche settimana fa Papa Francesco, quando, parlando proprio della denatalità, ha sottolineato come "oggi passa il messaggio che realizzarsi significhi fare soldi e successo, mentre i figli sembrano quasi un diversivo, che non deve ostacolare le proprie aspirazioni personali". In questa dimensione va recuperata la dimensione del "dono": la vita è il primo dono che abbiamo ricevuto ed è quello che siamo chiamati a tramandare.

Certo non si fatica a comprendere come l'attuale virus e la crisi sociale che ha causato, abbiano messo a dura prova proprio le famiglie: nessuna generazione è stata risparmiata, all'interno del contesto familiare. Gli adulti hanno perso il lavoro o parte rilevante del reddito, i minori la loro stabilità affettiva, i giovani il loro mondo educativo e ricreativo, gli anziani la loro possibilità di essere in contatto con le persone care. La famiglia ha in questo dimostrato la sua capacità di resilienza, di cura e di tenuta dei legami, ma ha anche pagato i costi più alti della precarietà economica, del disagio e dell'incertezza del domani. Tuttavia ha continuato a rappresentare una sponda di risorse relazionali senza le quali difficilmente si sarebbe potuto attraversare la crisi più grave dal dopoguerra. Possiamo dire che è giunto il momento di affrontare il problema, di intervenire con politiche strutturali che sappiano guardare alla famiglia come elemento fondamentale della nostra società e perno su cui fare affidamento per la ripartenza del nostro paese? Ritorno nuovamente a Papa Francesco

che ha detto come sia necessario, se vogliamo che il "futuro sia buono, prendersi cura delle famiglie, soprattutto di quelle giovani" assalite da mille preoccupazioni.

Un altro aspetto altrettanto importante riguarda la conciliazione tra tempi del lavoro e tempi della cura della famiglia: bisogna progettare e incentivare nuove politiche che devono riguardare sia le donne sia gli uomini, non tanto per condividere l'onere della cura, quanto per far crescere entrambi i generi nella corresponsabilità e nella gioia della generatività e delle relazioni. Un capitolo a parte andrebbe poi aperto sul lavoro femminile, basti pensare che la maggioranza dei posti di lavoro persi nel 2020 hanno riguardato proprio le donne che si sono trovate a dover affrontare carichi di lavoro familiare enormi. Basti pensare che nel solo febbraio 2021 su 100 mila posti di lavoro persi, ben 91 mila hanno riguardato le donne. Nel PNRR ci sono molte risorse legate al divario di genere: usiamole in maniera corretta, puntando prima di tutto su una riconversione culturale.

Le politiche familiari messe in campo fin qui sono state spesso frammentarie e di carattere puramente emergenziale: oggi abbiamo la grande occasione del PNRR per cambiare rotta creando norme più strutturate. In questo contesto è apprezzabile l'Assegno Unico Universale Familiare, che garantisce un sostegno economico universale e in base al numero dei figli. Ci sono però alcuni miglioramenti che si possono apportare e che, come Acli, abbiamo presentato al ministro della famiglia, Elena Bonetti, affinché la norma sia più equa, soprattutto sul fronte delle detrazioni che, in attesa di una riforma fiscale, andrebbero mantenute inalterate. Un'altra preoccupazione che abbiamo avanzato è che l'assegno non può essere ricevuto dai figli degli italiani all'estero. Occorre uno sguardo lungo, che è il contrario del vivere sulle contingenze e sull'emergenza, per immaginare il futuro.



“Scenari demografici e ricadute”

L'intervista: **Oscar Mazzoleni, Professore dell'Università di Losanna.** Di **Giuseppe Rauso**

La questione del calo demografico si pone sullo sfondo dell'iniziativa inaugurata lo scorso 14 maggio da Papa Francesco: gli Stati Generali della Natalità, un grande meeting dedicato al futuro della demografia in Italia e nel mondo, che intende promuovere le nascite mobilitando istituzioni, famiglie, imprese e media. Il calo delle nascite riguarda tutti i paesi sviluppati e pone sfide epocali legate all'invecchiamento della popolazione. Ne parliamo con il Professor Oscar Mazzoleni dell'Università di Losanna, studioso dei mutamenti politici e sociali contemporanei.

Coscienza Svizzera è un gruppo di riflessione apartitico che mira a tenere vivi il senso civico e la sensibilità verso le sfide di una Svizzera in cammino. Il Gruppo vuole offrire un proprio contributo alla difesa e al promovimento delle diverse identità, lingue e culture, presenti nel Paese. Coscienza Svizzera organizzerà il 23-24 ottobre 2021 a Lugano un Simposio sul calo demografico che colpisce il Ticino e sulle conseguenze politiche ed economiche per la società. Un'iniziativa che sarà anticipata da una serata pubblica il 7 settembre, a Bellinzona, presso l'Auditorium di Banca Stato, per capire come altri Cantoni svizzeri, in particolare Neuchâtel e Grigioni, stanno affrontando la questione del calo demografico. (<https://www.coscienza Svizzera.ch>)

Professore, l'ONU stima che nel 2050 la popolazione mondiale sfiorerà i 10 miliardi di persone, troppe per le risorse del pianeta. Il riscaldamento climatico, la riduzione della biodiversità, l'attuale pandemia sono anche conseguenza della pressione demografica. È vero che nei paesi ricchi la popolazione diminuisce a causa della ridotta natalità, ma è giusto affrontare queste sfide promuovendo le nascite, come si propone l'iniziativa inaugurata a Roma dal Papa?

Le previsioni recenti lasciano intendere che fra alcuni decenni la popolazione mondiale si ridurrà. Inoltre non c'è un legame diretto fra demografia e risorse del pianeta. Conta molto anche come vengono usate. Comunque, la questione demografica è trasversale a tanti problemi delle società contemporanee e riflette squilibri crescenti. Uno dei problemi annosi è l'invecchiamento che colpisce in modo crescente gran parte dei paesi del Nord del Mondo. La presenza di una quota crescente di anziani non è solo legata ai progressi delle scienze mediche, ma anche al calo delle nascite e in molti paesi all'emigrazione dei giovani. Una società con tali squilibri, con conflitti intergenerazionali acuti, difficilmente è in grado di affrontare alla radice temi come il riscaldamento climatico e la riduzione della biodiversità.

Il governo italiano si sta impegnando su molti fronti per aiutare le coppie e le giovani donne con misure che prevedono la realizzazione di asili nido e scuole per l'infanzia, l'estensione del tempo pieno e il potenziamento delle infrastrutture scolastiche, ma anche un ingente investimento nelle politiche attive del lavoro, nelle competenze scientifiche e nell'apprendimento. Il piano prevede inoltre una clausola per incentivare le imprese ad assumere più donne e giovani. La Svizzera come è posizionata su questi temi?

Negli ultimi decenni sono stati fatti molti passi avanti, in molte regioni, sugli asili nido. L'approvazione recente del congedo di paternità testimonia pure che è in atto un cambiamento di mentalità. Tuttavia, le resistenze sembrano ancora forti e nel complesso la fascia dei 25-35 anni, uomini e donne, rimane poco favorita rispetto ad altre fasce della popolazione. Certamente, se la Svizzera intende favorire le nascite, molto rimane da fare in termini di parità uomo-donna e di possibilità concrete per le donne di svolgere una carriera professionale senza dover rinunciare alla maternità.

Professore, l'anno scorso l'Ufficio federale di statistica ha pubblicato le proiezioni 2020-2050 sull'evoluzione demografica della popolazione in Svizzera. Il Ticino risulta il Cantone con la più forte diminuzione della popolazione. Non era mai successo che la stessa diminuisse per tre anni consecutivi. Sappiamo che in ottobre Coscienza Svizzera organizzerà un Simposio a Lugano su questo tema. Quali sono gli obiettivi?



Oscar Mazzoleni

ute sociali della denatalità”

Gli obiettivi sono tre: tentare una diagnosi della situazione, individuare le possibili cause e suggerire alcune risposte che potrebbero emergere dalla discussione comune. Gli scenari proposti dall'Ufficio federale di statistica fanno del Ticino uno dei pochi cantoni svizzeri che nei prossimi anni rischiano di vedere ridotta la propria popolazione residente. Di per sé questo non è un problema se ciò non capitasse proprio in uno dei cantoni dove l'invecchiamento è già fra i più alti in Svizzera e dove l'economia è più fragile. In prospettiva, lo scenario più cupo è di vedere un Ticino fra 30 o 40 anni pieno di case per anziani, con settori economici largamente sorretti da una manodopera non residente.

Ma quali sono le cause che si possono individuare del calo attuale?

Il simposio si pone l'obiettivo di discuterne alcune, che svolgono la loro azione sul medio e lungo termine, ad esempio il calo di natalità, il calo dell'immigrazione stanziale, la fuga dei giovani Oltralpe. Il calo della natalità è spesso visto come un problema culturale su cui si può fare poco. Ma ciò non spiega le notevoli differenze nei tassi di fertilità anche all'interno del continente europeo. Si osserva inoltre che il calo dell'immigrazione è un fenomeno che è poco sentito Oltralpe, soprattutto nelle grandi città, dove gli immigrati con elevata formazione sono attratti da un'economia dinamica.

E sul fronte delle risposte?

Si discuterà senz'altro di possibili risposte. Ma la premessa è quella di sapere se si ritiene o meno il calo demografico una priorità per l'agenda politica. Non è un fatto scontato, anche perché la questione demografica investe ogni campo di competenza delle istituzioni pubbliche: economia e finanze, territorio e lavoro, sanità e scuola. Inoltre, è da capire in quale misura c'è disponibilità ad investire in modo più rilevante nelle nuove generazioni. Ciò comporterebbe un grande sforzo che forse il Cantone Ticino non è disposto a fare sul piano politico e finanziario. Dal canto suo, il Simposio vuole provarci, ossia tentare di sensibilizzare e portare il contributo di specialisti e cittadini, nonché alcune esperienze svolte in altri cantoni, dove simili fenomeni di calo demografico sono attualmente presi in considerazione.

Simposio sulla sfida demografica: Il malessere demografico del canton Ticino SUPSI VIGANELLO

L'obiettivo del simposio è di presentare e discutere il tema del declino demografico del Cantone Ticino. In particolare si vogliono affrontare i seguenti aspetti: l'evoluzione passata, presente e futura della demografia ticinese; le possibili cause dell'attuale calo e sue conseguenze; si vuole infine discutere delle possibili risposte politiche per fronteggiare tale calo.

Venerdì 22 ottobre

14.30-15.00, Accoglienza dei partecipanti

Saluti introduttivi

15.00-15.10 Apertura, Direttore generale SUPSI, Prof. Franco Gervasoni

15.10-15.20 Introduzione, Presidente CS, Verio Pini

Relazioni

15.20-15.40 **Unione europea e Italia in un contesto demografico in crisi**

Vincenzo Galasso, Professore di Economia Politica Università Bocconi, Milano

15.40-16.00 **Il Ticino nell'evoluzione demografica svizzera**

Martin Schuler, Geografo, Professore Emerito EPFL, Losanna

16.00-16.30 **Dibattito con il pubblico**

16.30-17.00 **Pausa caffè** (e distribuzione dei partecipanti nei gruppi)

17.00-18.30 **Gruppi di lavoro**

1) Anziani, mortalità e invecchiamento

2) Giovani: fuga di cervelli?

3) Famiglia, natalità e rapporti intergenerazionali

18.30 **Aperitivo-cena con intermezzo musicale**

Sabato 23 ottobre

10.30-12.00 **Gruppi di lavoro** (con pausa caffè)

1) Mercato del lavoro e frontalieri

2) Immigrazione

3) Territorio e urbanizzazione

12.00-14.00 **Pranzo**

14.00-15.00 **Sintesi dei 6 gruppi di lavoro**

15.00-15.30 **Dibattito con il pubblico**

15.30-16.00 **Pausa caffè**

Tavola rotonda

16.00-17.00 **Quali risposte ticinesi al calo demografico?**

- Marina Carobbio (Consigliera agli Stati)

- Marco Chiesa (Consigliere agli Stati)

- Fabio Regazzi (Consigliere nazionale)

Moderatore: Reto Ceschi, resp. Informazione RSI

Interventi del pubblico

17.00-17.20 Conclusioni dei lavori

Inverno demografico europeo

di **Toni Ricciardi**, storico delle migrazioni, UNI Ginevra

La questione demografica, intesa come “inverno demografico”, sembra essere al centro del dibattito negli ultimi anni. Questione di squilibri mondiali, tra paesi ad economie avanzate, che vedono via via assottigliarsi la propria popolazione, e tra quelli più poveri, che invece assistono ad un’esplosione demografica. Eppure, la preoccupazione su come popolare un territorio è storia antica.

Tralasciando le preoccupazioni dei primi colonizzatori, in epoca moderna, la diatriba nel continente europeo vide senza dubbio il protagonismo della Francia. Infatti, già durante il XVIII secolo, Parigi s’interrogava su come risolvere l’annoso problema demografico: pesti e guerre avevano letteralmente falciato la popolazione. Non è un caso che fino alla Rivoluzione francese l’immigrazione fosse intesa come la grande risorsa del paese e l’emigrazione, invece, la grande piaga.

L’approccio teorico mutò durante l’Ottocento, complice la rivoluzione industriale e l’imperialismo europeo, che necessitava di braccia a buon mercato nelle colonie appena conquistate. Nacquero le colonie di popolamento, nelle quali propri cittadini o cittadini di altri paesi europei migravano al fine di popolare con europei luoghi abitati dagli sfruttati locali. Come sia andata a finire la colonizzazione è noto.

Tuttavia, un lascito del tutto sottovalutato ancora oggi, quando parliamo di questioni demografiche in Europa, è quello di coloro che erano divenuti cittadini francesi o inglesi, pur essendo stati colonizzati, che dopo la decolonizzazione sono migrati per la prima volta, in maniera agevolata, verso i loro ex colonizzatori. Le ultime proiezioni dell’Eurostat (2020) ci descrivono un’Europa del futuro a diverse consistenze di popolamento. Se paesi come Polonia, Italia, Romania e, finanche, Germania e Spagna, nel 2070 vedranno assottigliarsi in maniera rilevante la loro popolazione, la Francia è l’unico dei grandi paesi a registrare un incremento in prospettiva.

Per quanto riguarda il grande malato demografico del vecchio continente, l’Italia, ormai da più di un decennio si registra un tasso di longevità senza precedenti, tanto da far diventare la Penisola, già nel 2035, il paese più longevo al mondo, scavalcando il Giappone. Una notizia che, da un lato, ci potrebbe anche inorgoglire, ma dall’altro, se unita ai tassi di espatrio dell’ultimo decennio e al tasso della denatalità (sceso al di sotto dei livelli all’Unità d’Italia), comprendiamo bene come il futuro dell’Italia sembri inesorabilmente segnato. D’altronde, se i tassi emigratori sono paragonabili a quelli degli anni Sessanta, la loro composizione è marcatamente diversa. Negli anni Sessanta l’Italia aveva una composizione demografica paragonabile a quella dell’Albania, della Turchia o della Tunisia di oggi, con un’età media tra i 25-30 anni. Attualmente, il tasso di longevità ha innalzato considerevolmente la composizione del paese e, quindi, il fenomeno



in uscita incide in maniera del tutto diversa e più significativa. Infine, cosa mai accaduta dall’Unità d’Italia in poi, il Mezzogiorno, da sempre il grande serbatoio di natalità del paese, in prospettiva diverrà la zona meno popolata, scendendo nel 2035 al di sotto del 30% (oggi 34%) rispetto al resto della Penisola. D’altronde, per decenni guardavamo al raggiungimento di quota 60 milioni di abitanti, già quest’anno siamo scesi al di sotto di questa cifra.

Parimenti, come in molti paesi del vecchio continente, il sistema pensionistico rischia di andare in default per il capovolgimento della piramide contributiva. Se a questo sguardo tragico aggiungessimo anche la questione dello spopolamento in alcune aree del nostro continente, in particolare dei piccoli comuni, non solo italiani appunto, il futuro di gran parte dell’Europa sembra essere seriamente compromesso.

Per riabilitare il trend sono necessari molti cambiamenti, su tutti una politica comune europea in materia di famiglia, donne e maternità e, allo stesso tempo, un quadro comune in termini migratori.

Ricchi di risorse, poveri di speranza?

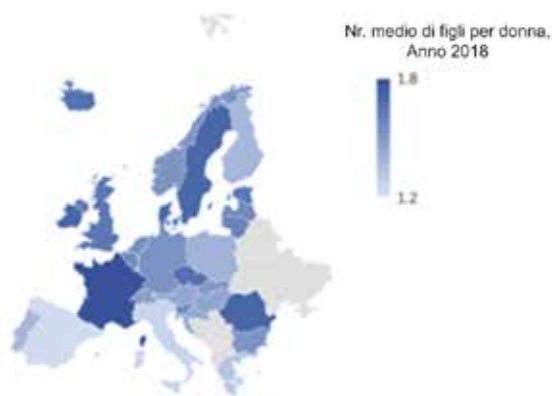
di **Luca Scandroglio**

Avete mai immaginato un mondo senza bambini? Ogni anno in Italia la popolazione di una città come Firenze scompare a causa del calo della natalità. La nascita di un figlio è un lusso o una ricchezza? Ma quanto è bello avere un figlio?

Sono queste alcune delle domande poste agli stati generali della Natalità, evento organizzato durante il mese di Maggio 2021 dal forum delle associazioni familiari, nato per intervenire sul calo della natalità e affrontare il tema della ripartenza delle nascite.

In quasi tutti i cinquantaquattro paesi presi in analisi dell'OCSE (*The Organisation for Economic Cooperation and Development* (OECD), OECD Family Database, [oe.cd/fdb](https://data.oecd.org/fdb/)), tra i quali vi sono anche i paesi europei, gli attuali tassi di fertilità - ovvero il numero medio di bambini nati per donna nel corso della vita - sono ben al di sotto di quelli necessari per la cosiddetta sostituzione della popolazione (pari a 2.1 figli per donna). Eppure, ciò non sembra aver ancora attirato l'attenzione generale, focalizzata sull'immediato e sul breve e brevissimo termine.

Nella maggior parte dei paesi dell'OCSE, il tasso di fertilità totale si trova da qualche parte tra 1,4 e 1,9 figli per donna, con tassi che scendono fino a 1,3 in Italia e Spagna, e meno di 1,0 in Corea.



Solo due paesi dell'OCSE (Israele e Messico) hanno un tasso di fertilità totale attuale pari o superiore ai 2,1 figli per donna, ovvero al numero di figli necessari per la sostituzione della popolazione. Israele domina la classifica con un tasso di fertilità del 3,1 il più alto nell'OCSE. In Europa, sono la Francia, la Romania, L'Irlanda



Luca Scandroglio, economista

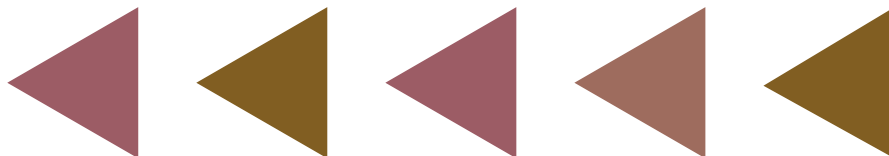
e la Svezia a dare il buon esempio, pur fermandosi a 1.8 figli per donna.

Ma da quanto si trascina questa situazione di basse nascite? I livelli di fertilità al di sotto del tasso di sostituzione non sono nuovi. I dati OCSE mostrano che mentre nel 1970 molti paesi avevano il tasso di fertilità intorno o sopra a 2,1, già a partire dal 1995 la maggior parte aveva tassi ben al di sotto del livello di sostituzione.

Da notare vi è una piccola inversione di tendenza che i dati dell'OCSE ci rivelano, in molti paesi i tassi di fertilità sono effettivamente aumentati leggermente dalla metà degli anni Novanta. In Germania, per esempio, l'attuale tasso di fertilità totale è circa 0,3 punti più alto di quello del 1995; nella Repubblica Ceca, è più di 0,4 punti più alto del tasso del 1995. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, ogni aumento è relativamente piccolo e rimane il divario da ciò che è richiesto per aumentare la fertilità a un livello di 2,1 figli per donna, livello necessario per mantenere una popolazione stabile all'interno di un paese. Le diminuzioni in Giappone (0,5 figli per donna) e Spagna (0,7 figli per donna) sono particolarmente grandi.

Un figlio è un dono, ma è anche un bene comune, capitale umano, sociale e lavorativo. Essi sono il bene più importante che ogni generazione produce e lascia in eredità al mondo che verrà. Forse stiamo spreco questa opportunità? La mancanza di figli provoca l'invecchiamento della popolazione, che in Italia ha l'età mediana più alta d'Europa, pari a 47 anni.

Nel 2020 in Italia gli iscritti in anagrafe per nascita sono stati appena 404'104, quasi 16 mila in meno rispetto al 2019 (-3,8%). È il record negativo di nascite dall'Unità d'Italia. Al 31 dicembre 2020 la popolazione residente era inferiore di quasi 384 mila unità rispetto all'inizio dell'anno, come se fosse sparita una città grande quasi quanto Firenze. Ma i dati in Italia dicono



che i giovani vorrebbero più figli. Perché allora viviamo simili difficoltà?

Intanto, il sistema di welfare italiano è detto “a ripartizione”, ovvero fondato su un forte patto intergenerazionale: la sua sostenibilità è garantita dal fatto che gli attuali contribuenti, con la corresponsione dei loro tributi, sostengono le prestazioni pensionistiche di coloro i quali sono già in pensione; a loro volta, questi cittadini che oggi sostengono tale impianto vedranno pagate le proprie pensioni grazie ai giovani lavoratori del futuro. Potremmo parlare quindi di una sostenibilità generazionale¹.

I figli non rendono certamente la vita più facile, ma la trasformano in infinitamente più bella. La storia c'insegna a più riprese che i momenti di sviluppo più importanti sono avvenuti in corrispondenza di aumenti di natalità. Le nostre società hanno forse smarrito la solidarietà strutturale semplice e pragmatica che permette a due giovani di realizzare i propri sogni e creare

una famiglia: il lavoro al di fuori dell'emergenza e del provvisorio, un rapporto sano virtuoso e lungimirante tra vita e lavoro stesso, sicurezze per la casa, attrattive per non lasciare il paese.

Perché il futuro sia buono, occorre dunque prendersi cura delle famiglie, in particolare di quelle giovani, assalite da preoccupazioni che rischiano di paralizzarne i progetti di vita. Sono indispensabili una politica, un'economia, un'informazione e una cultura orientate a promuovere coraggiosamente la natalità.

Apertura degli stati generali della natalità, discorso del Santo Padre Francesco, https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/may/documents/papa-francesco_20210514_statigenerali-natalita.html

PATRONATO ACLI SAN GALLO

Heimatstrasse 13, 9008 St. Gallen (SG)

Tel. 071 – 244 81 01 e-mail: sangallo@patronato.acli.it

L'imposta sulle successioni riguarda il trasferimento delle proprietà e di altri diritti su beni mobili (conti bancari, postali, ecc.) e immobili (case, terreni, locali) a seguito della morte del titolare. In caso di decesso, i beni e i diritti che sono appartenuti al defunto vengono trasferiti agli eredi.

Il Patronato Acli San Gallo svolge pratiche di

SUCCESSIONI EREDITARIE E TESTAMENTARIE

Vi offriamo l'intero servizio in maniera completa, dalla redazione della dichiarazione di successione fino alla voltura catastale.

Per informazioni, venite a trovarci nei nostri uffici (Heimatstrasse 13, 9008 San Gallo) oppure telefonateci ai seguenti numeri: **071/2448101 - 076/2802280.**



*Visitate la nostra pagina Facebook!
Potete consultare i nostri orari, i nostri contatti e
trovare tantissime informazioni e
aggiornamenti su previdenza, fisco e tanto altro.*

Donne migranti e mercato occupazionale: discriminazione sistemica e complessa

di **Anouk Zulauf**, responsabile del servizio per la migrazione del Syna

Donne e uomini migranti sono palesemente discriminati sul mercato del lavoro elvetico. Inoltre, le donne immigrate vengono impiegate in settori a basso reddito e in condizioni di lavoro precarie in misura superiore alla media e vengono discriminate a causa del genere, del passato di migrazione o della fede, dunque su più fronti. La crisi del coronavirus le colpisce in modo particolare. Ma perché?

Le* i migranti devono confrontarsi con la discriminazione già nella ricerca di un impiego, a prescindere dal livello d'istruzione o dal tipo di residenza. Alla prova dei fatti, quando si tratta di assumere o promuovere, i datori di lavoro li valutano con altri criteri rispetto ai cittadini svizzeri, anche se hanno le stesse qualifiche. Entrano in causa il nome, il colore della pelle o la religione. Anche per questo sono spesso costretti ad accettare lavori che non corrispondono alle loro qualifiche professionali, siano esse acquisite in Svizzera o all'estero. Sulle migranti, inoltre, grava lo svantaggio di genere: essendo donne, hanno salari inferiori a parità di lavoro, e prestano una grande mole di lavoro gratuito. Quindi, sul mercato occupazionale svizzero le donne migranti sono spesso soggette a discriminazioni multiple.

Condizioni di lavoro precarie

Questo stato di cose costringe le donne migranti a lavorare in rami professionali a basso reddito in misura superiore alla media. Due terzi circa degli impieghi nel settore delle pulizie sono occupati da donne migranti, che oltretutto lavorano anche in un settore rilevante per il sistema: quello delle cure. Questi impieghi sono precari sotto diversi aspetti: condizioni di lavoro caratterizzate da un'elevata richiesta di flessibilità, orari di lavoro irregolari, lavoro su chiamata, retribuzione inferiore alla media e protezione della salute inadeguata.

Un esempio estremo è il lavoro di cura e assistenza 24/24 nelle case private, che viene svolto soprattutto da donne migranti. Un settore minimamente regolamentato dalla legge, il che facilita varie forme di sfruttamento e rende le lavoratrici fortemente dipendenti. Solitamente, manca qualsiasi sicurezza sociale e non ci sono limiti al dumping salariale. Se poi sono «sans-papiers», le lavoratrici si trovano in una situazione di totale assenza di diritti e di protezione e spesso per anni non riescono a liberarsi dalle condizioni di sfruttamento.

Le crisi economiche come la pandemia da coronavirus



colpiscono con particolare durezza le donne migranti con rapporti d'impiego precari. Lavorando in condizioni di lavoro poco chiare dal punto di vista giuridico, non hanno diritto al lavoro ridotto, sono solitamente le prime a perdere il lavoro e non beneficiano – o solo in misura inadeguata – del sostegno della rete di sicurezza sociale. La chiusura delle frontiere e l'inasprimento delle norme sugli spostamenti complicano ulteriormente la situazione, già precaria, delle lavoratrici migranti stagionali. Se il loro status di residenza è incerto, non hanno altra scelta che rifugiarsi nel lavoro nero, il rapporto d'impiego più precario e senza norme. A causa dei molteplici fattori d'instabilità che caratterizzano l'occupazione delle migranti, il rischio di cadere in disoccupazione e nella spirale dei «working poor» è molto più elevato.

Riconoscimento e condizioni di lavoro sicure

I*le migranti e i*le lavoratori*trici stranieri*e danno un grande contributo all'economia svizzera. Senza la loro presenza, settori come l'edilizia, la sanità e l'industria alberghiera collasserebbero. La crisi sanitaria ha evidenziato con forza che senza migranti sarebbe impossibile soddisfare il fabbisogno assistenziale sia pubblico che privato. E con l'invecchiamento della popolazione il fabbisogno di personale di cura non farà che aumentare. Occorre finalmente prendere sul serio l'importanza per la Svizzera del lavoro fornito dalle donne migranti e prestare maggiore attenzione alle molteplici discriminazioni che subiscono oggi. È la battaglia che porteremo avanti in Svizzera anche nel 2021 facendo sentire forte e chiara la nostra voce. Io non ci sto! E tu?

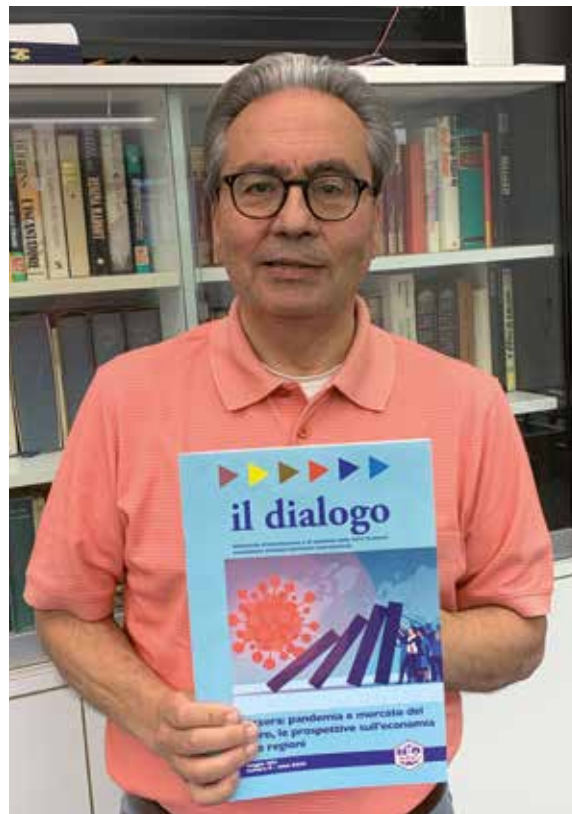
Calo demografico e ripercussioni Riorganizzare la società e non solo

di **Gaetano Vecchio**, già operatore del Patronato Acli

Alla fine del 2019, un rapporto sulla Svizzera da parte dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), nell'attribuire buoni voti all'attuale sistema della previdenza vecchiaia, rilevava che in futuro, a causa dei cambiamenti demografici, ciò non sarà più garantito. La diminuzione del tasso di natalità e l'aumento della speranza di vita porterebbero a una riduzione della percentuale della popolazione attiva, che deve utilizzare il proprio reddito per garantire il finanziamento delle assicurazioni sociali. Nel contempo, la percentuale della popolazione che vive con i redditi risparmiati e i contributi versati sta crescendo. L'OCSE calcola che nei prossimi decenni la percentuale della popolazione di età superiore a 65 anni in Svizzera salirà al 30%. Ciò significa che il finanziamento delle pensioni sarà distribuito su un numero sempre minore di persone. L'adattamento ai cambiamenti demografici è urgente e per questo motivo, l'organizzazione economica chiede diverse misure per garantire anche in futuro il livello delle pensioni. L'ultima grande riforma dell'Assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS) è stata la decima revisione entrata in vigore nel 1997. Negli ultimi vent'anni sono falliti invece vari tentativi di revisione, sia nel 1° che nel 2° pilastro: in particolare l'undicesima revisione, la prima respinta nel 2004 e quella bis nel 2010, e soprattutto l'ampio progetto di riforma "Previdenza per la vecchiaia 2020", bocciata sempre dal popolo il 24.09.2017. Nell'estate del 2019 il Consiglio federale ha reagito a tale ennesimo rifiuto con la riforma "AVS 21", mirata alla stabilizzazione dell'AVS e ad assicurare il finanziamento delle rendite nel medio periodo. Il Consiglio federale, nel suo messaggio di accompagnamento a questo progetto, constata come la situazione finanziaria dell'AVS dal 2014 si stia progressivamente deteriorando. Le entrate non sono più sufficienti per finanziare le rendite correnti e il sistema di ripartizione presuppone un equilibrio tra entrate e uscite.

Questa situazione si aggraverà ulteriormente con il pensionamento della generazione del baby boom, a partire dal 2020. Negli ultimi due decenni, come ricordato, tutti i tentativi di adeguamento del sistema previdenziale sono falliti. Essi sono stati ritenuti non equilibrati e dunque rifiutati sin dalla fase di dibattito parlamentare o, successivamente, in votazione popolare. La complessità del progetto "Previdenza per la vecchiaia 2020", il cui scopo era quello di adeguare congiuntamente il 1° e il 2° pilastro, è stata uno dei motivi indicati quale causa del fallimento della riforma. Il Consiglio federale ha fatto tesoro di questo insegnamento, proponendosi di riprendere le misure necessarie nel 1° e 2° pilastro non più in un progetto unico ma in due distinti che tengano conto delle sfide demografiche ed economiche cui la previdenza per la vecchiaia deve far fronte.

Attualmente AVS e Previdenza professionale obbligatoria prevedono un'età di pensionamento di 65 anni per gli uomini e di 64 per le



donne, inoltre le possibilità di riscossione flessibile delle prestazioni di vecchiaia sono limitate. La rigidità di tale sistema non risponde più alle esigenze degli assicurati ed è ormai inadeguata al contesto demografico. La riforma "AVS 2021" si propone pertanto di sostituire l'attuale concetto di "età di pensionamento" con quello di "età di riferimento", il che garantisce una maggiore flessibilità sia verso l'alto che verso il basso.

Questa età di riferimento è fissata a 65 anni sia per gli uomini che per le donne, tanto nel 1° che nel 2° pilastro. E su questo il Parlamento si è già espresso definitivamente il 09 giugno scorso innalzando l'età pensionabile delle donne da 64 a 65 anni. Provvedimento che dovrebbe avere decorrenza dal 2023, interessando le classi di età 1960-1962 che gradualmente andranno in pensione dopo il compimento dei 64 anni, mentre le nate dal 1963 in avanti ci andranno a 65 anni.

Il progetto "AVS 2021" prevede ancora la flessibilizzazione della riscossione della rendita: tra i 62 e i 70

ni sul sistema previdenziale. olo innalzare l'età pensionabile.

anni si potrà riscuotere la totalità della rendita AVS oppure soltanto una percentuale di essa. Tale possibilità sarà introdotta anche nella Previdenza professionale. Per finanziare le rendite, l'AVS necessita di ulteriori mezzi finanziari. Per coprire una parte del fabbisogno finanziario, è stato proposto l'aumento dell'IVA di 0,7 punti percentuali.

Ma mettiamo da parte le cifre economiche per dire che la riforma "AVS 21" è solo l'inizio di un percor-

so: dopo la metà o fine degli anni 2020, l'età di pensionamento sarà sicuramente innalzata gradualmente oltre i 65 anni. In ogni caso, la vera sfida è di invecchiare attivamente, lavorando anche dopo i 66 anni e facendo molta prevenzione per trascorrere in buona salute l'ultima parte della nostra vita.

Occorre allora affrontare il problema della demografia con buon senso, organizzando la società, la produzione, la distribuzione e i consumi. E forse così avremo una società più saggia, responsabile, con maggiore senso del dovere, più sobria e meno consumistica.

La disoccupazione in Svizzera

di Ufficio Informazioni e comunicazione Patronato ACLI Svizzera

Sono un cittadino italiano, ma vivo in Svizzera da molti anni; dal 2014 sono impiegato presso la stessa azienda, negli ultimi mesi la mole e lo stress del lavoro sono peggiorati sensibilmente e fatico sempre di più a gestirli. Se mi licenziassi, avrei diritto alla disoccupazione in attesa di trovare un nuovo impiego? Ringraziando si porgono cordiali saluti.

Paolo

Egregio signore,
l'assicurazione contro la disoccupazione è volta a proteggere e supportare i dipendenti in caso di perdita del lavoro, sospensione del lavoro in caso di intemperie, lavoro ridotto o insolvenza del datore di lavoro. Tale copertura è possibile grazie ai contributi versati mensilmente, in parti uguali, dal datore di lavoro e dal dipendente. Coloro che sono esclusi dal pagamento di detti contributi, come ad esempio i lavoratori indipendenti, non hanno diritto all'indennità di disoccupazione.

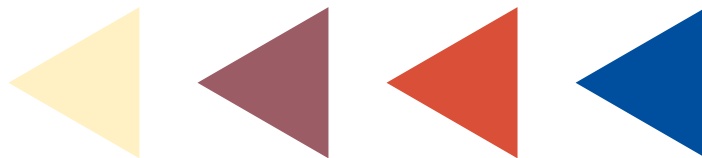
In Svizzera, anche in caso di dimissioni volontarie si mantiene il diritto alla disoccupazione. In tal caso, però, possono essere applicate delle sanzioni, stabilite in base al motivo delle dimissioni, che potrebbero comportare un mancato versamento della disoccupazione per un periodo più o meno lungo. Le indennità di disoccupazione corrispondono a cinque indennità giornaliere a settimana, in base ai giorni lavorativi,

quindi se la cassa disoccupazione decidesse per una sanzione di venti indennità, non le verrebbe versata alcuna somma per un mese.

Per aver diritto alla disoccupazione è necessario essere domiciliati in Svizzera e aver svolto un'attività lavorativa dipendente, e quindi soggetta all'obbligo contributivo, per almeno dodici mesi nei due anni precedenti.

In generale, l'indennità di disoccupazione è pari al 70% del reddito percepito negli ultimi sei mesi, diritto che però sale all'80% nel caso in cui l'assicurato abbia figli a carico o l'obbligo di mantenimento per figli sotto i 25 anni. È possibile percepire l'80% del salario anche se il dipendente percepisse una rendita AI con grado uguale o superiore al 40% o se il reddito mensile fosse inferiore a 3'797 franchi al mese. Chi riceve l'indennità di disoccupazione è obbligato, se le condizioni lo permettono, a ricercare un nuovo impiego, anche lavori temporanei, ma in tal caso il reddito percepito va dichiarato alla cassa disoccupazione. Questo tipo di impiego fornisce la possibilità di ampliare il proprio curriculum e rende più facile la ricerca di un lavoro a tempo indeterminato.

A seguirla nel suo percorso, sarà la cassa disoccupazione che avrà scelto. Nel caso in cui esaurisse le indennità di disoccupazione a lei spettanti prima di aver trovato un nuovo collocamento, e non avesse diritto a una proroga o altra forma di indennità, può verificare presso il Suo comune di domicilio se richiedere delle prestazioni di sostegno sociale. Speriamo di aver risposto in modo soddisfacente al Suo quesito; se avesse bisogno di informazioni più dettagliate, La invitiamo a recarsi presso il comune di domicilio o presso l'ufficio regionale di collocamento competente.



Competenze digitali degli e delle insegnanti e delle opportunità della formazione a distanza

di **Alberto Cattaneo**, responsabile di progetto - **Martina Rauseo**, collaboratrice scientifica - **Francesca Amendola**

La trasformazione digitale dei servizi e del mondo del lavoro è un processo in atto, in diversa misura, da oltre un ventennio. La pandemia di COVID-19 ne ha favorito un'accelerazione persino nei settori produttivi più resistenti.

Strumenti digitali per la comunicazione, la condivisione e la formazione professionale hanno giocato un ruolo chiave nel garantire la continuità delle attività produttive, e continueranno ad essere impiegati anche dopo la fine dell'emergenza pandemica. Di conseguenza, la formazione deve adeguatamente preparare le persone in formazione (PIF) ad un mondo sempre più digitalizzato. Per raggiungere tale obiettivo, è necessario che gli e le insegnanti possiedano una certa padronanza e propensione all'uso delle tecnologie digitali.

Nel momento del passaggio repentino alla didattica a distanza, è emerso un quadro eterogeneo in termini sia di competenze digitali del personale scolastico, sia di strategie digitali delle isti-

formazione continua gioca un ruolo importante almeno su due fronti: da una parte, chi ha svolto formazione continua mostra un più alto livello di competenza digitale rispetto a chi non ne ha beneficiato. Dall'altra, la maggior parte dei e delle docenti riconosce la necessità di formarsi – o di continuare a farlo – per integrare efficacemente le tecnologie digitali nella propria pratica di insegnamento.

Una sezione del questionario ha inoltre indagato l'impatto della pandemia sulle competenze digitali e sull'utilizzo delle tecnologie. Dai risultati si evince che l'emergenza sanitaria ha favorito lo sviluppo di competenze digitali e ha portato ad un incremento nell'uso di diversi strumenti digitali. Inoltre, si constata un atteggiamento favorevole nei confronti dell'uso degli strumenti digitali, nonché l'intenzione della maggior parte degli e delle insegnanti di continuare ad utilizzare le tecnologie per la didattica – incluse le possibilità offerte dalla formazione a distanza – anche in futuro.

I e le partecipanti hanno anche potuto descrivere apertamente le sfide e le opportunità percepite durante il periodo di confinamento. Tutte le risposte sono state categorizzate dal gruppo di ricerca dello IUFFP sulla base di cinque macro-dimensioni, a seconda che le sfide o le opportunità fossero di natura didattica, professionale, organizzativa, tecnologica, o legate alla gestione del tempo.

Dal punto di vista didattico, le principali opportunità emerse riguardano lo sviluppo delle competenze digitali delle PIF. Tre temi sono invece stati riportati più frequentemente come sfide: la valutazione delle PIF, la possibilità di includerle e di supportarne i processi di partecipazione, e la progettazione didattica dell'insegnante.

Gli aspetti di sviluppo professionale sono risultati generalmente positivi: in particolare, gli e le insegnanti hanno dichiarato, tra le principali opportunità messe in atto durante la didattica a distanza, lo sviluppo di competenze professionali legate al digitale.

A livello organizzativo, si può constatare che



Parole più utilizzate dagli/dalle insegnanti in relazione alle sfide (in rosso) e alle opportunità (in azzurro).

tuzioni scolastiche in Svizzera, che erano state solo parzialmente mappate prima del 2020.

In questo contesto, l'Istituto Federale per la Formazione Professionale (IUFFP) ha promosso un progetto, finanziato dalla SEFRI, con l'obiettivo di rilevare il livello di digitalizzazione nelle scuole professionali svizzere, con una particolare attenzione al tema delle competenze digitali degli e delle insegnanti.

La prima fase del progetto, iniziata nel gennaio 2020, ha portato alla costruzione di un questionario, volto proprio a rilevare il livello della competenza digitale, così come percepito dalle e dagli insegnanti. Il questionario è stato distribuito a giugno 2020 e oltre 3400 insegnanti a livello nazionale hanno risposto all'invito. I risultati principali mostrano un livello di competenza digitale media, indicando in generale la presenza di un interessante margine di miglioramento. In questo senso, la

sfide e opportunità delle scuole professionali: sfide e opportunità

Enai, Senior Researcher



molti/e insegnanti hanno riconosciuto l'opportunità del lavoro da casa, che ha permesso loro di ridurre il tempo degli spostamenti e di reinvestirlo nella preparazione delle lezioni e in una migliore gestione della vita privata. L'organizzazione istituzionale, al contrario dell'organizzazione personale, è stata riportata come una tra le principali sfide, a causa delle difficoltà derivanti dalla transizione alla formazione a distanza.

Il tema della gestione del tempo è emerso in maniera trasversale alle altre tematiche soprariportate, sia come opportunità, sia come sfida: ad esempio, è stato sfidante per gli e le insegnanti dover gestire parallelamente al proprio lavoro, il tempo per l'auto-formazione.

D'altro canto, come già accennato, per molti/e insegnanti la possibilità di lavorare da casa ha favorito una migliore organizzazione del tempo personale.

L'analisi ha potuto evidenziare un altro aspetto interessante: alcuni temi sono stati riportati con frequenze molto simili sia in termini di sfide che di opportunità. Un esempio a riguardo è la comunicazione con le PIF: da un lato è stata agevolata, grazie alla rapidità dello scambio delle comunicazioni. Dall'altro, l'assenza di indici di comunicazione non verbale nelle video-conferenze è stata considerata da molti/e insegnanti, una sfida nella gestione della relazione comunicativa.

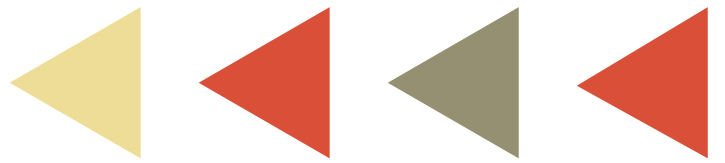
Attualmente siamo impegnati nella seconda fase del progetto, che prevede la raccolta di buone pratiche di integrazione della tecnologia nella didattica, per poterle valorizzare e diffondere. I casi selezionati concernono iniziative potenzialmente efficaci dal punto di vista dell'apprendimento e che hanno integrato in maniera didattica l'uso di strumenti digitali. Vale la pena sottolineare come molte di tali iniziative siano state spesso sviluppate indipendentemente dall'emergenza sanitaria.

Nella terza e ultima fase del progetto, infine, il questionario iniziale sarà nuovamente proposto ai e alle docenti, con l'intento di valutare se ci sia stato un impatto delle iniziative condotte nell'ultimo anno e mezzo sullo sviluppo delle competenze digitali. Ci aspettiamo in quest'ultima fase di osservare un incremento delle competenze digitali e un atteggiamento ancora più favorevole e soprattutto consapevole all'integrazione delle tecnologie nei processi di insegnamento e apprendimento rispetto alla prima rilevazione, anche grazie all'impulso derivante dall'emergenza sanitaria.

Per un ulteriore approfondimento sul tema, si può consultare la seguente pubblicazione: Rauser M., Antonietti C., Amenduni F., Dobricki M. & Cattaneo A. (2021). Competenze digitali delle e degli insegnanti della formazione professionale. Rapporto sull'indagine condotta nell'estate del 2020. Lugano: Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale IUFFP.

www.iuffp.swiss/project/competenze-digitali-degli-insegnanti-delle-scuole-professionali





La cooperativa come soluzione per il rilancio

di **Salvatore Crisogianni** ed **Eliana Lo Vaglio**, Patronato Acli Svizzera



Aumenta il divario fra ricchi e poveri. Quel generalizzato stato di benessere economico che ha caratterizzato per vari decenni la situazione economica e sociale della popolazione occidentale si fa sempre più precario. Le pessime aspettative sul futuro incidono in termini negativi sui tassi di natalità e sul bilancio migratorio. Secondo i dati ISTAT, nell'ultimo decennio si è registrato un significativo aumento delle cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani per l'estero e un volume di rientri che non bilancia le uscite. Inaspettatamente, il maggior numero di partenze si registrano nel nord Italia. Se quindi l'emigrazione è un fenomeno che non riguarda (più) solo le aree storicamente depresse del bel Paese, significa che vi è un problema di fondo, strutturale, che evidentemente sorge da una non più sostenibile visione della società, dell'economia, dello Stato, dell'impresa e del lavoro. Eppure la soluzione ai bassi salari, allo sfruttamento di molti giovani e all'alienazione che, in ogni caso, anche le buone condizioni di lavoro dipendente non posso eliminare, sembrerebbe sotto gli occhi di tutti: la **cooperativa**. Infatti, tale forma d'impresa è l'unica

che, non prevedendo l'imprenditore ed il relativo profitto, consente una più equa redistribuzione della ricchezza, disincentiva l'evasione fiscale, attua i principi costituzionali della funzionalità sociale dell'attività economica, della promozione della cooperazione mutualistica e della democrazia nella gestione aziendale. John Stuart Mill ha scritto: *"io non posso pensare che le classi lavoratrici si accontenteranno permanentemente delle condizioni di lavoratori salariati come situazione definitiva"*. L'economista riteneva che l'affermazione graduale della forma d'impresa cooperativa fosse la naturale conseguenza della diffusione delle idee di libertà ed uguaglianza. Processo che, a suo modo di vedere, avrebbe potuto essere arrestato solo attraverso la soppressione violenta. Tuttavia, evidentemente, qualcosa è andato storto. Il problema è che oggi ci riteniamo arrivati, liberi e uguali, e per questa ragione incapaci di immaginare un ordine maggiormente degno dell'uomo. A un certo punto, le classi economicamente più deboli, anziché compensare la loro insoddisfazione esistenziale acquistando beni inutili e dannosi per

l'ecosistema, dovrebbero avvertire l'esigenza di non essere più meri fattori della produzione e/o consumatori, ma artefici del proprio destino, agenti di conformazione della situazione circostante ad una condizione sempre più degna della vita umana.

La cooperativa è un modello di società dinamica, moderna e gode di potentissimi strumenti finanziari. Infatti, secondo il quadro normativo italiano, la società cooperativa può essere costituita con un capitale sociale variabile che, di fatto, garantisce il libero ingresso e la libera uscita dei soci. Il valore minimo della quota di versamento di ogni singolo socio è fissato a € 25 mentre il valore nominale massimo è di 500 €. Inoltre, il capitale sottoscritto non incide sul diritto di voto in assemblea perché ogni socio ha diritto ad un solo voto e ciò sancisce il principio di equità del processo decisionale. Ulteriori vantaggi sono riconducibili al trattamento fiscale. Inoltre, accanto alla figura del socio cooperatore, si può individuare anche quella del socio finanziatore, che si caratterizza per l'apporto alla cooperativa di capitale di rischio.

Gli artt. 4 e 5 della L. n. 59/92 hanno, infatti, introdotto nell'ordinamento cooperativo le azioni di sovvenzione e le azioni di partecipazione cooperativa, che consentono di attrarre investimenti finanziari da parte di soggetti diversi dai cooperatori e di remunerarli in maniera tale da renderli appetibili per l'investimento.

Forse una maggiore cultura cooperativa, in questi tempi di frustrazione e stallo, potrebbe farci intravedere soluzioni innovative, maggiore fiducia nelle proprie capacità e, chissà, magari anche un po' di entusiasmo.

Verso il congresso cantonale delle Acli SCO e il congresso nazionale

di **Salvatore Cavallo**, Presidente delle Acli della Svizzera centro-orientale

Carissimi amici e amiche vicini e lontani, in questi 18 mesi di pandemia siamo stati veramente molto distanti, ma allo stesso tempo vicini con il pensiero. Le previsioni per quanto riguarda il COVID 19 sono abbastanza confortanti secondo i virologi, naturalmente anche grazie all'avanzamento della campagna vaccinale si prospetta la possibilità di muoversi più liberamente e più facilmente.

Alcuni giorni fa su un noto settimanale, il Professor Fabrizio Pregliasco, virologo di fama internazionale, ha dichiarato che per la fine di maggio/giugno 2021 avremo a disposizione un nuovo vaccino messo a punto da una azienda farmaceutica tedesca. Il vaccino si chiamerà CureVac e non ha bisogno di essere tenuto a temperature esageratamente basse e si potrà, infatti, conservare in luoghi comuni, come i vaccini Pfizer e Moderna. Questo nuovo vaccino è basato sulla avanzatissima tecnologia a mRNA che è in grado di modificarsi assieme al virus restando efficace anche contro le numerosissime varianti che si sono sviluppate in tutto il mondo.

L'ultima variante a preoccupare il Pianeta è quella indiana, che ogni giorno causa migliaia di vittime rendendo tristemente frequenti numerosi forni crematori a cielo aperto. Per poter sconfiggere questa pandemia bisogna continuare a rispettare le misure di riduzione dei contatti e di prevenzione per limitare la diffusione del virus ed è fondamentale sottolineare la responsabilità di ognuno di noi di vaccinarsi. Infatti, solo tramite una vaccinazione massiccia della popolazione si potrà tornare alla normalità. I nostri circoli e rispettivi direttivi hanno bisogno di questo, soprattutto perché siamo in tanti ad avere i capelli illuminati dalla luna.

Mi rivolgo a tutti i tesserati e lanciao un appello ai circoli che durante lo scorso 2020 non sono riusciti a fare le loro assemblee generali per il rinnovo dei rispettivi dirigenti a causa del COVID 19: entro la fine di settembre 2021 dovranno essere in regola con i nuovi direttivi di circolo. È necessario che prima della fine di settembre siano in regola, anche perché il Congresso delle Acli SCO è stato fissato per domenica 3 ottobre 2021 presso la Sala Parrocchiale San Josef, Uitikonerstrasse 39, 8952 Schlieren.

Le date sono ufficiali e la sala prenotata è in grado di accogliere circa 150 persone, perciò si riusciranno a rispettare le normative del distanziamento sociale senza nessuna preoccupazione.



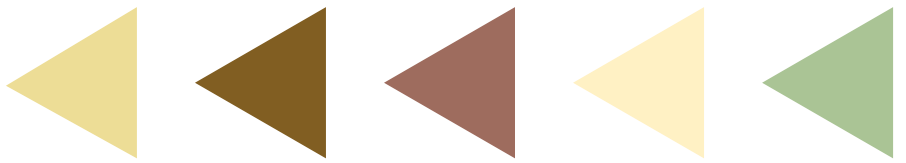
Salvatore Cavallo, Presidente della Acli SCO.

Il Congresso nazionale, invece, è fissato per i giorni 13 e 14 novembre 2021 a Wohlen. In seguito pubblicheremo i dettagli per luogo e orari anche del Congresso nazionale.

Mi piacerebbe chiudere questo mio intervento con un pensiero che Papa Francesco ha fatto durante l'Angelus di domenica 16.05.2021 per la Festa dell'Ascensione. Noi tutti abbiamo apprezzato e condiviso appieno l'appello che ha fatto sul tema Terra Santa martoriata dal conflitto in corso tra Israeliani e Palestinesi, vicini di casa che sono arrivati a scontri accessissimi.

Il Papa, con fermezza solenne, ha chiesto che finiscano subito le ostilità e che le parti politiche internazionali intervengano il prima possibile per evitare che muoiano ancora tanti bambini innocenti che con la guerra non c'entrano niente. Questo appello, secondo me, dovrebbe essere condiviso anche da tutti noi come associazione cristiana. In un mondo ancora martoriato dalle guerre, la nostra fortuna non ci deve far disinteressare dei conflitti che quotidianamente uccidono uomini, donne e bambini innocenti.

È giusto ricordare che nessuno di noi sceglie dove nascere, quindi nessuno dovrebbe essere colpevole e morire per essere nato nella parte sbagliata del mondo. Noi che abbiamo avuto la fortuna, nessun merito, di nascere e crescere in un contesto assai più tranquillo, non dobbiamo dimenticare le sofferenze che affliggono il mondo. *“Conviene, a chi nasce, molta oculatezza nella scelta del luogo, dell'anno, dei genitori”* (Gesualdo Bufalino).



In memoriam: Carmine Frandina, l'indomito operatore sociale

di **Franco Plutino**, Presidente Patronato Acli Svizzera

Il 16 aprile scorso si è spento a Roma Carmine Frandina, che fino all'ultimo ha voluto combattere la malattia mantenendo viva l'attenzione alle questioni sociali della giustizia, della tutela e difesa dei più deboli. Ancora a febbraio aveva diffuso il suo giornalino, *Le Cahier social*, sui temi che l'avevano impegnato da sempre. Uno spirito combattivo e indomito fino all'ultimo.

Carmine è stato per 31 anni direttore del Patronato di Renens-Losanna e presidente delle Romandia. Nato a Mesoraca in Calabria nel 1954, diplomato al Liceo artistico di Reggio, giunge in Ticino nel 1974 e nel Cantone di Vaud nel 1979 dove non tarda a inserirsi nell'associazionismo italiano divenendo prima segretario del Comitato d'intesa cittadino, poi presidente dell'Ass. Calabresi e presidente del Consiglio Pastorale della MCI (1983-86).

Nel 1983 entra nelle Acli ed è tra i fondatori del Circolo di Losanna. Inizia a lavorare per il Patronato nel 1984 ed è membro della Consulta degli stranieri della città di Losanna. Viene eletto consigliere Comites di Vaud nel 1991 e due anni dopo fonda i Circoli Acli di Renens e Friburgo lavorando per la costituzione delle Acli Romandia, obiettivo che si realizza nel 1996 e di cui è presidente nel maggio 2000. Combattivo e appassionato, s'immedesima sempre più nel Servizio di Patronato, quasi la sua famiglia, e in continue positive relazioni con i colleghi, acquisendo grandi competenze e divenendo un punto di riferimento per la comunità

sui temi della tutela, della giustizia sociale, della previdenza, non risparmiandosi con serate informative per il circolo e la comunità italiana, impegnandosi anche con la Missione cattolica e collaborando con il suo periodico.

Alla fine del 2017 è andato in pre-pensionamento lasciando il Patronato già afflitto da qualche problema di salute e trasferendosi in Italia a Ladispoli. Avrebbe certo meritato di godersi più a lungo un meritato riposo.

Al fratello in Svizzera e alle sorelle in Italia dalle ACLI e dal Patronato ACLI della Svizzera giungano le nostre profonde condoglianze, accompagnate dalle parole di saluto che Carmine c'indirizzò andando in pensione nel 2017, quasi un testamento spirituale: *"Sono state tante le battaglie che abbiamo combattuto insieme negli anni passati. Ma sono state occasioni di conoscere tantissima gente. Tanti di loro oggi non ci sono più, sono ritornati alla casa del Padre. Talvolta sono anche andato contro corrente quando è stato necessario, con lineare coerenza per la giustizia, la tutela e la difesa dei più deboli"*.



Il compianto Carmine Frandina

Il cordoglio delle Acli Romandia per la scomparsa di Carmine Frandina

di **Costanzo Veltro**, già Presidente delle Acli Romandia

Ho conosciuto Carmine Frandina nei primi anni '90 alla sede della Missione, in chemin des Mouettes a Losanna, e ho così saputo delle Acli. Con i nostri primi viaggi nelle Langhe e alle Cinque Terre, ho visto Carmine dare anima e corpo alle Acli, con iniziative di svariato genere – associative, politiche, culturali e formative – grazie alle quali abbiamo perfino imparato ad usare il computer! Nella sede del Patronato a Renens, nei locali condivisi con la Missione di Renens, non mancavano le discussioni accese, caratterizzate dal temperamento focoso di Carmine.

Decise di trasferire l'ufficio del Patronato a Losanna e sono indimenticabili i suoi interventi nei congressi cantonali e

nazionali delle ACLI, per i toni appassionati e, a volte, per la verve polemica, giustificata dal suo attaccamento alle ACLI, nota nel Movimento sia in Svizzera che in altri paesi. Poco propenso, per carattere, al compromesso, era scrupoloso sul suo lavoro, sempre puntuale e attento socialmente. Negli ultimi anni qualche problema di salute cominciava a manifestarsi, per cui decise di andare anticipatamente in pensione; senza clamore, tornò in Italia, dove pensava di godersi la tanto meritata quiescenza. Ci ha lasciato prematuramente, in silenzio, lasciandoci in eredità un patrimonio di tanti ricordi amichevoli e l'esempio del suo impegno nelle Acli.

Argovia: “Condividere anziché buttare”

di **Gaetano Vecchio**, segretario Acli Argovia

Un servizio per persone bisognose sostenuto dal Circolo Acli di Lenzburg e dalla Missione Cattolica di Wohlen-Lenzburg. Alcuni anni fa, gli aclisti del Circolo di Lenzburg hanno notato uno strano movimento nella piazzetta antistante la chiesa locale e il centro parrocchiale, dove ha appunto sede il Circolo. Movimento che si verificava il mercoledì, ogni 15 giorni, allorché, prima delle ore 19, giungevano alcune auto dalle quali veniva scaricato diverso e variegato cibo per essere disposto su alcuni tavoli. Alcuni minuti dopo apparivano delle persone (a volte 30 – 35 o più), sole o famiglie con bambini, che avvicinandosi ai tavoli ricevevano parte di tale cibo, che mettevano nelle loro borse per poi allontanarsi. Dopo circa un'ora la piazzetta era nuovamente vuota e ripulita.

Incuriositi, si era poi appreso che la parrocchia aveva dato il permesso per gli spazi e che a raccogliere e dividere il cibo era l'associazione “Aufgetischt statt weggeworfen”, ovvero “Condividere anziché buttare”. Si tratta di un progetto avviato all'inizio del 2015 ad Urdorf (Zurigo), integrato un anno dopo nella neonata associazione, che da maggio 2016 continua la distribuzione a Urdorf e in pari tempo ha avviato un'altra proprio a Lenzburg.

Lo scopo è donare cibo alle persone colpite dalla povertà, combattendo nel contempo lo spreco alimentare. Il compito è quello di passare nei negozi e grandi magazzini dopo la chiusura, reperendo cibo che altrimenti andrebbe buttato. In questi anni, l'associazione è cresciuta e i punti di distribuzione si sono moltiplicati: attualmente sono 12 i Comuni interessati, situati nei cantoni Argovia e Zurigo.

Il Circolo Acli di Lenzburg, da sempre sensibile ai casi di solidarietà, già dall'inizio si è reso disponibile a fornire periodicamente all'associazione prodotti alimentari non deperibili da mettere a disposizione delle persone che frequentano il punto di distribuzione a Lenzburg. Si tratta generalmente di persone bisognose segnalate dalle autorità civili o ecclesiali, che vivono con prestazioni AVS complementari o dell'aiuto sociale, o anche di persone richiedenti asilo.

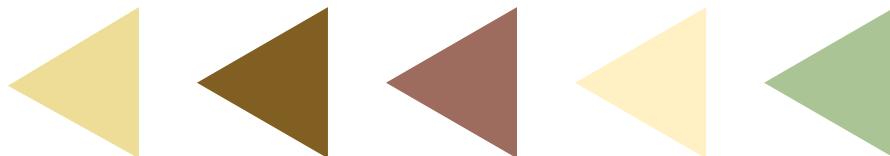
Il Circolo Acli ha poi partecipato l'iniziativa alla Missione Cattolica di Wohlen-Lenzburg che è stata accolta dal missionario Don Luigi Talarico e dal Consiglio Pastorale. A partire dal 2018, a settembre, nel corso della Giornata di ringraziamento, la comunità di tutto il territorio della Missione viene invitata a portare, nel corso delle celebrazioni eucaristiche domenicali, prodotti alimentari di vario genere non deperibili che vengono depositati davanti all'altare e al termine portati negli uffici della Missione per essere poi consegnati, 4-5 volte,

all'associazione “Aufgetischt statt weggeworfen”. Anche in tale occasione il Circolo Acli dà il proprio contributo fornendo un ricco carrello di prodotti. Ciò è avvenuto anche nel 2019 e 2020 e avverrà ancora il prossimo settembre.

La Missione Cattolica, va anche sottolineato, grazie al suo intraprendente missionario Don Luigi, ha particolarmente a cuore i servizi di solidarietà. Infatti, ogni anno viene finanziato un progetto di carità (che varia di anno in anno ed è diretto a enti e istituzioni in Italia e all'estero) attraverso la raccolta in chiesa delle offerte dei fedeli. Il progetto di carità 2021 è mirato alla creazione di un fondo cui attingere per far fronte alle richieste di aiuto da parte delle famiglie o dei singoli membri della comunità di Missione in questo particolare periodo di emergenza sanitaria. Dallo stesso fondo vengono periodicamente acquistati prodotti alimentari non deperibili che ogni 15 giorni, il mercoledì, vengono donati all'associazione che cura la distribuzione alle persone bisognose.

Lo scorso marzo, con una lettera, l'associazione ha ringraziato sentitamente la Missione Cattolica facendo notare che quanto donato, particolarmente quello a lunga conservazione, è molto apprezzato nonché prezioso per le persone che lo ritirano, in quanto molto raramente i negozi offrono questi prodotti.





Soggiorni estivi proposti dalle Acli Ticino

Soggiorno marino a CESENATICO, dal 22 al 29 agosto

Hotel ***stelle, viaggio in pullman andata e ritorno, pensione completa con bevande incluse, servizio spiaggia. Frs. 650.-

Soggiorno marino a DIANO MARINA, dal 4 al 11 settembre

Hotel ***stelle, viaggio in pullman andata e ritorno, pensione completa con bevande incluse, servizio spiaggia. Frs. 800.-

Soggiorno termale ad ABANO TERME, dal 3 al 9 ottobre

Hotel ****stelle, viaggio in pullman andata e ritorno, pensione completa con bevande incluse, accesso alle due piscine termali con idromassaggi e massaggi idroterapici, sauna finlandese, per un totale di oltre 30 postazioni durante il percorso. Frs. 820.-

Richiedete i programmi dettagliati telefonando allo 079 263 95 50



IN POCHE BATTUTE a cura di Luca Rappazzo

Zurigo: Progetto pilota a favore degli stranieri in difficoltà

Con l'istituzione di un fondo dedicato di due milioni di franchi, la città di Zurigo vuole sostenere economicamente i sans-papiers e gli stranieri che rischiano di perdere il loro permesso poiché ricevono un aiuto dall'assistenza sociale. Il budget a disposizione potrebbe aumentare i fondi, qualora fosse richiesto in seguito, per tutta la durata del progetto pilota che dovrebbe iniziare a metà 2021 e durare 18 mesi.

Il Dipartimento della socialità cittadino ha fatto sapere con un comunicato stampa che questa assistenza è pensata per aiutare le persone bisognose ancorate a Zurigo e per soddisfare le loro necessità di base.

Il numero delle B Corp e Società Benefit in Italia supera quota mille

Le B Corp e le Società Benefit sono società che hanno una forma giuridica particolare, perché sono imprese profit che modificano il loro statuto aggiungendo anche l'obiettivo del bene comune. Le Società benefit s'impegnano ad agire con responsabilità, trasparenza e sostenibilità nei confronti delle persone, dei lavoratori, delle comunità, dei territori, dell'ambiente e della società civile nel suo complesso. Oltre all'Italia, altri Stati hanno introdotto la possibilità per le imprese di diventare «Benefit»: attualmente sono 38 gli Stati Usa che consentono di inserire la qualifica nello statuto, poi ci sono molti Paesi dell'America Latina, la Francia e a marzo di quest'anno è arrivato anche il primo Stato africano, il Ruanda.

Nuova Zelanda, via le sigarette entro il 2025

Il governo progressista di Jacinda Ardern vuole eliminare il vizio del fumo. L'iniziativa è ambiziosa e unica in tutto il mondo, volta a tutelare la salute del mezzo milione di neozelandesi che fumano. Le proposte sul campo prevedono un divieto d'acquisto per i nati dopo il 2004, un aumento dell'età di accesso al fumo, la limitazione dei luoghi di vendita delle sigarette e una riduzione dell'apporto di nicotina nelle sigarette stesse. Il fumo è maggiormente diffuso nelle comunità a basso reddito, che non sanno difendersi dalla sua nocività; il programma di governo intende combattere queste iniquità per proteggere le generazioni future dai danni del tabacco.

Patronato Acli Argovia, cambio sede

Nel mese di marzo 2021 il Patronato ACLI di Aarau ha cambiato sede, spostandosi di pochi metri. Ci trovate sempre allo stesso indirizzo: Rohrerstrasse 20 – Aarau. Ora vi accogliamo all'interno di un ufficio al piano terra, dotato di miglior accessibilità e spazi più ampi rispetto alla precedente ubicazione. I nostri recapiti di contatto non sono cambiati, sono gli stessi:

- **Telefono:** 062 822 68 37
- **e-mail:** aarau@patronato.acli.it

Riceviamo solo su appuntamento nei seguenti giorni e orari di apertura:

- **Dal martedì al sabato dalle ore 9:00 alle ore 12:00**

Siamo a vostra disposizione per qualsiasi richiesta di informazione e per tutti i servizi che offre da sempre il nostro Patronato.

Nella foto, il nostro team di Aarau: da sinistra, Augusta, Eliana e Raffaele.



Grave lutto nel Circolo Acli di Losanna

Una triste notizia è giunta alla nostra redazione all'inizio di giugno: **Antonio Rosato**, presidente del circolo ACLI di Losanna dal 2012 al 2016, è deceduto prematuramente e ci ha lasciati per sempre.

Antonio è sempre stato molto stimato dagli aclisti di Losanna, apprezzatissimo per la sua dedizione e disponibilità.

Alla moglie Silvia e a tutti i suoi familiari esprimiamo il dolore e il cordoglio della presidenza e di tutte le Acli della Svizzera.



Sale e pepe (quanto basta)

Sicilia: Agghiotta di pesce spada

Ingredienti (dosi per 4 persone):

4 fette di pesce spada di circa 150 g ognuna; 300 g di pomodori pelati, senza semi, tagliati a filetti; 6 cucchiaini di olio EVO; 1 cipolla affettata; 1 spicchio d'aglio schiacciato; 30 g di uvetta passolina; 30 g di pinoli; 1 cucchiaino di capperi dissalati; 50 g di olive verdi snocciolate; ½ cucchiaino di prezzemolo tritato; sale e pepe q.b.

Come procedere:

- Ponete in ammollo l'uvetta passolina per una mezz'oretta in acqua tiepida e infine strizzatela.
- Mettete a rosolare in un tegame con l'olio la cipolla affettata sottilmente, assieme allo spicchio d'aglio schiacciato. Quando il tutto sarà rosolato, unite i pinoli, l'uvetta, i capperi, le olive snocciolate e dopo pochi minuti i pomodori tagliati a filetti. Coprite e lasciate cuocere a fuoco moderato per circa 15 minuti.
- Lavate e asciugate il pesce, salatelo e pepatelo leggermente. Adagiate le fette in una teglia da forno unta con l'olio e versatevi sopra la "agghiotta" che avete preparato. Spolverizzate il tutto con il prezzemolo tritato e mettete nel forno preriscaldato a 180° C. Lasciate cuocere per circa 15 minuti e a metà cottura girate le fette di pesce spada. Servite ben caldo con la ricotta. Aggiungete il pecorino grattugiato, mescolate e servite i rigatoni ben caldi.



CIRCOLI ACLI DELLA SVIZZERA

ARGOVIA **Sede cantonale ACLI**

Rohrerstr. 20
Postfach 3542
5001 Aarau

Circoli ACLI

Aarau
c/o Saverio Pesce
Hintere Dorfstrasse 10
5434 Suhr

Baden
c/o Rosanna Mele Lindenhof 10
5430 Wettingen

Frick
Widenplatz
Postfach 244
5070 Frick

Lenzburg
Bahnhofstr. 25
Postfach 114
5600 Lenzburg

Möhlin
Hauptstr. 21
Postfach 21
4313 Möhlin

Wohlen
Freiämterstr. 1
5610 Wohlen

BASILEA-BERNA-SOLETTA **Sede intercantonale ACLI**

Aeschenvorstadt 24
4051 Basel

Circoli ACLI

Basilea
Aeschenvorstadt 24
4051 Basel

Basilea Welcome
Unterer Rheinweg 86
4057 Basilea

Liestal
Postfach 576
4410 Liestal

ROMANDIA **Sede intercantonale ACLI**

Chemin des Oiseaux 2
1084 Carrouge

Circoli ACLI

Ginevra
Case Postale 26
1211 Genève 19

Losanna
Case Postale 9
1066 Epalinges

SVIZZERA CENTRO ORIENTALE **Sede intercantonale ACLI**

Herostrasse 7
8026 Zurigo-Altstetten

Circoli ACLI

Dietikon
Centro parrocchiale
S. Giuseppe
Urdorferstr. 44
8953 Dietikon

Frauenfeld
c/o Angelo Pennetti
Bahnhofstr. 35
8552 Felben-Wellhausen

Ibach
Schützenstrasse 82
6438 Ibach

Kilchberg
c/o katholische Kirche
8802 Kilchberg

Kreuzlingen
Sonnenwiesenstr. 26
8280 Kreuzlingen

Lucerna
Weystrasse 8
6008 Lucerna

Sarnen
c/o Centro italiano e portoghese
6060 Sarnen

Schlieren
c/o Salvatore Cavallo
Mühleackerstr. 14
8952 Schlieren

Uster
c/o Dugo Salvatore
Burstwiesenstrasse 8
8606 Greifensee

Weinfelden
Weststrasse 14
8570 Weinfelden

Wil
Titistrasse 10
9500 Wil

Winterthur
St. Gallerstrasse 18
8400 Winterthur

Zugo
c/o Centro italiano
Postfach 314
6300 Zug

Zurigo
Herostrasse 7
8026 Zurigo - Altstetten

Affoltern a. Albis
Sede nel Centro Sociale
Postfach 458 / Giessenstr. 27
8910 Affoltern a. Albis

TICINO **Sede cantonale ACLI**

Via Simen 10
6900 Lugano

Circoli ACLI
Bellinzona
Via Mesolcina 2
6500 Bellinzona

Bodio
Via San Gottardo
6743 Bodio

Cadenzato/S. Antonino
Via Ai Camp Lung
6593 Cadenazzo

Faido
c/o Convento Cappuccini
6760 Faido

Locarno
Via Nessi 22A
6600 Locarno

Lugano
Via Simen 10
6900 Lugano

